Continua al vertice della serie A il tiramolla tra i biancocelesti e i torinesi

FRENATA LA JUVE, IRROMPE LA LAZIO

Dopo un inizio stentato i campioni d'Italia dilagano (3-0)

Il Milan crolla nella ripresa: in venti minuti incassa 3 gol

L'offensiva iniziale dei rossoneri è fallita per l'imprecisione di Bigon e di Chiarugi - I padroni di casa hanno segnato con Martini, su autorete di Turone e con Chinaglia - Un risultato che ridimensiona le ambizioni dei milanisti

MARCATORI: Martini (L) al 12', Turone (M) (autorete) al 18', Chinaglia (L) al 31' della ripresa.

LAZIO: Pulici 9; Ghedin 7, Martini 7; Wilson 7,5, Oddi 7, Badiani 7 (dal 24' della ripresa Nanni 6); Franzoni 6,5, Re Cecconi 6,5, Chinaglia 7, Frustalupi 6,5, D'Amico 7,5. N. 12 Moriggi; n. 13 Polentes.

MILAN: Albertosi 6; Bet 6, Sabadini 5; Anquilletti 5, Turone 5,5, Biasiolo 6; Gorin 5,5, Benetti 6, Bigon 5,5, Rivera 6, Chiarugi 5,5. N. 12 Tancredi; n. 13 Collovatti; 14 Calloni.

ARBITRO: Panzino di Catanzaro 7.

NOTE: cielo semicoperto con vento, terreno in ottime condizioni, spettatori 62.000 circa di cui 36.609 paganti per un incasso di lire 164.770.000; sorteggio antidoping: Lazio: Pulici, Re Cecconi, Frustalupi; Milan: Turone, Benetti, Bigon; ammoniti Biasiolo e Gorin per scorrettezze, Chiarugi per proteste; angoli 7-7.

ROMA, 19 gennaio

La Lazio si è aggiudicata alla «grande» (3-0) il confronto che l'opponeva al Milan reduce da una secca vittoria sul Varese per 4-0. I tre gol messi a segno dai giocatori di Maestrelli e le numerose occasioni sciupate da Chinaglia e compagni nella seconda parte dell'incontro non lasciano spazio a recriminazioni sulla vittoria dei biancazzurri. Il «diavolo» più che «esorcizzato», sostenevano alla fine i tifosi laziali, è stato frantumato.

Lo slogan, ripetuto a gran voce alla fine della partita, interpreta il risultato finale anche se le tre reti messe a segno danno un quadro un po' distorto dell'andamento della partita.

Infatti la Lazio ha giocato un primo tempo piuttosto guardingo lasciando agli ospiti la possibilità di manovrare a tutto campo e di avere alcune occasioni per battere a rete. Non ci sono stati, tuttavia, palloni da impensierire più del lecito la difesa laziale. E' stato insomma una partita diversa da quelle che il pubblico romano è abituato a vedere all'«Olimpico» quando è di scena la Lazio. Maestrelli spiegherà, alla fine dell'incontro, di aver studiato a lungo la tattica da adottare, tattica che doveva consentire ai campioni d'Italia di conservare energie per imporre un diverso ritmo nella ripresa. Così è puntualmente avvenuto. Tuttavia non ci sentiamo di condividere al cento per cento la tesi di Maestrelli perché allo inizio la Lazio è apparsa molto nervosa, registrando errori banali di Re Cecconi, Frustalupi e Ghedin che hanno sbagliato più volte appoggi elementari e fa'cato parecchio a portare il pallone in area rossonera la qual cosa ha sicuramente contribuito a rallentare il ritmo della manovra studiata da Maestrelli.

Il Milan da parte sua ha cercato di aggredire subito la avversaria giocando di anticipo e con passaggi smarcanti da destra a sinistra destinati a portare in zona gol Bigon e Chiarugi che hanno però avuto il grosso torto di peccare di imprecisione nella conclusioni.

Anche l'inizio della ripresa ha visto il Milan all'attacco tanto che Bigon al 4' a volo d'angelo mette fuori di testa un ottimo *cross* di Gorin, poi piano piano la Lazio si è «sciolta» ed è arrivato il gol di Martini (12') a sbloccare il risultato. E' un gol che porta la firma del terzino biancazzurro ma che è tutto merito della classe di D'Amico oggi esplosa in più di un'occasione. D'Amico è riuscito con un pallonetto sul filo della linea di fondo a superare due avversari e ha «spiattellato» la palla all'accorrente Martini che non ha avuto difficoltà a spingere in rete ad un metro dalla porta di Albertosi.

A questo punto il Milan ha incominciato a ballare la «rumba», come «paron» Rocco la chiama domenica scorsa nel primo tempo di Fiorentina - Lazio quando i suoi ragazzi non riuscivano a interrompere l'azione degli ospiti. La Lazio (e forse a questo punto ha ragione Maestrelli) aveva più energie da spendere e il Milan, vuoi per lo scoraggiamento seguito al gol incassato vuoi perché Benetti e Biasiolo incominciavano a «passeggiare» sul campo, andava alla deriva e non riusciva ad accennare il benché minimo tentativo per pareggiare l'incontro.

Arrivava così il secondo goal, protagonista Chinaglia con la complicità di Rivera e di Turone. Su una punizione dal limite (18') per atterramento plateale di Chinaglia, il goleador laziale faceva partire la solita «bomba» che colpiva prima Rivera e poi Turone, ingannando nelle due deviazioni Albertosi che alla fine doveva raccogliere il secondo pallone nel sacco.

Incominciava così una specie di tiro al bersaglio alla porta di Albertosi e finalmente Chinaglia poteva avere la soddisfazione di vedere il suo nome sul cartellone luminoso girando in mezza rovesciata un pallone passatogli da Badiani, con Albertosi a terra e quindi fuori causa.

Rivera, che si era fatto notare nel primo tempo per qualche passaggio smarcante e per alcuni palloni perduti in modo a dir poco elementare, cercava di mettersi in luce con i suoi pezzi ancora da antologia. Al 26' arrivava fino a due passi da Pulici dopo aver «aggirato» tutti i difensori con uno splendido *slalom*, ma il bravo portiere laziale con una superba parata spediva in angolo il tiro conclusivo, a mezz'aria e angolato da vero manuale, del capitano rossonero.

Inutile dire che il finale si è trasformato in un tripudio per i padroni di casa accompagnato dal costante incitamento del pubblico. Rivera e compagni hanno lasciato l'«Olimpico» muti e avviliti, hanno dovuto levarsi tanto di cappello di fronte ai campioni d'Italia ridimensionando in parte gli entusiasmi suscitati dal 4-0 di domenica al Varese che li aveva rimessi in corsa per lo scudetto. Spettera ora a Giagnoni medicare questa scottante ferita e riportare il Milan, squadra simpatica e dal passato nobile, a recitare il ruolo che le compete, se non altro per tradizione.

La Lazio invece sta proseguendo nella sua corsa alla caccia della Juventus e, domenica, ultima giornata del girone di andata, ci dirà quale delle due squadre merita il titolo di campione d'inverno: un solo punto infatti divide ora le due favorite. Una Lazio che dimostra una crescente maturità e che con un gioco valido e ben impostato come quello visto oggi, sarà senza dubbio all'altezza di recitare un ruolo di primo piano.

Il film della gara è ricco di azioni da una parte e dall'altra: ci limiteremo a registrare quelle più significative. Vince il campo la Lazio e si schiera controvento dalla parte sinistra delle tribune. Batte il Milan e al 3' su uno svarione di Oddi, Chiarugi si proietta fino al limite dell'area ma sbaglia il tiro che finisce alto sulla traversa. Ci prova al 4' Benetti a battere a rete ma anche lui non indovina lo specchio della porta. Successivamente Bigon e Chiarugi duettano sulla sinistra ma la ala rossonera non riesce a farsi luce e perde un pallone per il suo solito vizio di insistere nel dribblare gli avversari anziché passare il pallone ai compagni smarcati.

Il primo tiro della Lazio arriva al 7': è Re Cecconi che da ottima posizione indirizza a rete, ma il tiro è fiacco e Albertosi non ha difficoltà a neutralizzare.

Dopo alcuni tiri di Chinaglia, Sabadini e Chiarugi che i portieri parano senza difficoltà, al 14' Bigon ha una occasione buona ma Pulici si tuffa sui piedi dell'attaccante rossonero e fa suo il pallone. Al 29' è Albertosi a tuffarsi a fil di palo su tiro di Re Cecconi.

Il Milan cerca con più convinzione della Lazio la via della rete ma Chiarugi e Bigon sbagliano buone occasioni. Tuttavia in questa fase sulle azioni di contropiede della Lazio la difesa rossonera pasticcia parecchio e Sabadini e Anquilletti rischiano più volte l'autogol cercando di liberare l'area spedendo in angolo. Al 39' è Frustalupi ad avere la palla-gol, su passaggio smarcante di Chinaglia, ad un metro dal dischetto di rigore. Il tiro conclusivo impegna Albertosi in una respinta a tuffo e al bravo Frustalupi non resta che esibirsi in un plateale gesto di disappunto.

Nella ripresa, dopo un colpo di testa di Bigon che spedisce fuori un ottimo passaggio di Gorin, arrivano i tre gol che abbiamo descritto.

C'è infine da segnalare che al 28', su passaggio di Franzoni, Chinaglia, che già si era «mangiato» un facile gol da ottima posizione, viene spinto in area al momento del tiro conclusivo. Franzoni manda alto da non più di sei metri da Albertosi al 37' e così farà Bigon al 40'

Franco Scottoni

LAZIO-MILAN — Martini (foto in alto), sotto gli occhi di Chinaglia, gira a rete il pallone della prima rete laziale. Nella foto sotto, il gol di Long John (a terra al centro) tra Anquilletti, Franzoni, Turone e Albertosi.

Maestrelli esultante negli spogliatoi

«Abbiamo smentito tutti i critici»

ROMA, 19 gennaio

«L'avete vista, no? Una Lazio che ancora una volta ha smentito i suoi critici», così Maestrelli ha iniziato la rituale chiacchierata post-partita con i giornalisti negli spogliatoi: «Ci hanno accusato per tutta la settimana che non abbiamo nelle gambe tutti i novanta minuti di gioco — ha continuato il trainer —, ebbene la dimostrazione che la squadra sa correre dal principio alla fine è venuta in modo chiaro». L'allenatore laziale ha quindi spiegato che i suoi ragazzi, dopo la partita con la Fiorentina, ci tenevano a dimostrare le loro qualità di fondo e così hanno risparmiato energie nel primo tempo per «bruciarle» poi quando il Milan, avendo speso parecchio all'inizio, si è appesantito fino ad essere costretto ad una resa che non lascia adito a nessuna discussione sul risultato.

Bravi tutti, ha detto poi Maestrelli, e, in particolare, ha ricordato il portiere Pulici, autore di ottime parate, Chinaglia e Badiani, infaticabile controllore di Rivera. Per quanto riguarda D'Amico, che agli spettatori è apparso il migliore uomo in campo, Maestrelli ha precisato che il ragazzo è ancora al 70 per cento delle sue possibilità. «D'Amico — ha poi aggiunto — ha tutte le prerogative per diventare un futuro Rivera, dovrà però migliorare e fare più esperienza». Infine Maestrelli ha detto che ci tiene a smentire tutti coloro che affermano l'impossibilità della Lazio di vincere il secondo scudetto trattandosi di una squadra del Centro-Sud e quindi votata a fare la fine che fecero il Bologna, la Fiorentina e il Cagliari quando diventarono campioni d'Italia.

In casa rossonera Giagnoni ha commentato così la sconfitta: «Una squadra che perde per 3 a 0 ha ben poco da dire, tuttavia mi permetto di affermare che solo dopo il gol di Martini si è vista una grande Lazio, mentre nel primo tempo siamo stati noi ad avere in mano il gioco e più possibilità di segnare». Giagnoni ha poi proseguito dicendo che il Milan ha perso l'incontro nel primo tempo, ma non ha voluto spiegare il perché. Tuttavia da alcune battute è sembrato che la sua polemica fosse indirizzata a Rivera, tanto che ha risposto a una domanda di un giornalista un po' seccato: «Mi chiedete di Rivera — ha detto Giagnoni — l'ho visto in qualche azione qua e là e non voglio dare giudizi». Il tecnico rossonero ha poi concluso che il campionato è lungo e c'è tempo per rimediare a tutti gli errori e rimettersi in corsa per lo scudetto.

f. s.

La Fiorentina respinge l'assalto juventino e ringrazia il suo portiere di riserva (0-0)

BIANCONERI A CHI SBAGLIA DI PIÙ

Nel momento cruciale della partita, Damiani si fa parare un rigore - Magnifica prestazione del sostituto di Superchi - In ombra, con Capello, anche Antognoni

JUVENTUS: Zoff 7; Gentile 6+, Cuccureddu 6+; Furino 6,5, Morini 5, Scirea 6,5; Damiani 6, Causio 6,5, Anastasi 5, Capello 5,5, Bettega 7. N. 12: Piloni, 13: Altafini, 14: Longobucco.

FIORENTINA: Mattolini 7,5; Galdiolo 6,5, Roggi 6,5; Beatrice 6, Pellegrini 7, Lelj 6,5; Caso 6—, Guerini 6, Saltutti 5, Antognoni 6, Desolati 5 (Speggiorin dal 18' della ripresa n.g.). N. 12: Lucetti, 14: Rosi.

ARBITRO: Serafino di Roma, 6.

NOTE: Giornata nuvolosa, terreno infido per essere allentato e scivoloso. Ai bordi del campo la poca neve della nottata. Agonismo in crescendo lungo l'arco del match, ma nessun incidente di rilievo. Ammoniti Galdiolo per proteste e Morini recidivo in falli di gioco. Spettatori circa 40 mila di cui 18.128 paganti per un incasso di 68 milioni e 993.500 lire.

DALL'INVIATO

TORINO, 19 gennaio

Rocco aveva pianto miseria per tutta la settimana, e si era addirittura disperato quando alla lista degli assenti gli si era aggiunto all'ultimo momento pure Superchi. Tra i pali avrebbe dovuto schierare Mattolini, giovane e pressoché sconosciuto portiere di riserva, e a lui, Rocco, non sarebbe dunque rimasto che portarsi appresso un pallottoliere.

E proprio a Mattolini, invece, il *paron* deve fare adesso un monumento, perché proprio Mattolini gli ha salvato in modo clamoroso la partita. Una prima volta neutralizzando in modo miracoloso per prontezza d'intuito e rapidità di riflessi, una improvvisa incornata di Capello da non più di tre passi, una seconda parando in tuffo nientemeno che un calcio di rigore di Damiani, una terza infine annullando con freddezza da vecchio e esperto volpone dei pali, una palla-gol pretenziosamente battuta di piatto dallo stesso Damiani.

Bravissimo dunque, questo Mattolini, e anche fortunato, se, battuto per una volta lui, ci si è messa in sua vece la traversa a salvare la baracca e, con quella, la partita.

La Juve dunque, reso il doveroso omaggio alla bravura del portiere viola, ha pur sempre validi motivi di recriminare, specie se si considera quel che è stato il match nella ripresa: un assedio ininterrotto alla porta viola, una ondata continua che si è invano riversata sulla Maginot di Rocco, un susseguirsi dunque di vicende in cui c'è spesso entrata, diciamo pure fatalmente in simili frangenti, anche la pella più sfacciata.

Prima che alla sfortuna però, diremmo che la Juve può e deve imprecare a se stessa. Non tanto, si badi, perché Damiani ha fallito un rigore e la più comoda delle palle gol, quanto perché non è stata in alcun caso, quella che abbiam vista, una Juve degna delle sue ambizioni. Non le è mancato certo l'impegno, ne la determinazione, spesso anzi accanita, ma le è mancato un'altra volta, dopo la sbornia di Napoli, il suo gioco migliore; una Juve in perenne frenesia, che, diremmo, quasi si dispera di più non riuscire a ricordarselo.

E così sono errori incredibili, in una compagine del suo rango, interruzioni e cambi improvvisi di ritmo, manovre strane, ora lente al dispetto, ora assurdamente epilettiche, latitanze clamorose dell'uomo giusto al punto giusto; una Juve insomma che assolutamente non ti spieghi. Una Juve, per esempio, che in tutto il primo tempo, nonostante il gran numero di palle giocate e l'iniziativa pressoché costantemente in pugno, non riesce a trovare lo spazio e l'attimo giusti per un solo tiro a rete, non fosse'altro che per saggiare la abilità di Mattolini, una riserva di cui si sapeva a priori poco.

La colpa può essere *anche* stata della perdurante, cattivissima forma di Anastasi, letteralmente irriconoscibile, ma non può davvero essere *solo* di Anastasi. Diremmo, anzi, che più del «piccolotto», c'entra la grigia condizione di Capello costantemente indotto a procedere al passo, quando addirittura non si fa da parte, c'entra il dribbling di troppo di Damiani, o la talvolta possessiva ricerca della finezza di «barone» Causio.

C'entrano magari Cuccureddu e Gentile che più non sanno inserirsi con la fresca naturalezza di una volta; c'entrano sicuramente un po' tutte queste cose assieme, se soltanto Furino in fatto di impostazione (e col modo d'altra parte «sporco» che gli è caratteristico) e Bettega in quello di rifinitura sanno dimostrarsi, sempre, all'altezza della situazione.

E così la Fiorentina, che si arrocca in difesa attorno al sorprendente Pellegrini, senza peraltro dover mai ricorrere in affanno a mezzi men che leciti, può addirittura mostrarsi spesso minacciosa sui colpi d'incontro e arrivare anche a infastidire Zoff, più di quanto, certo, non riesca ai bianconeri con Mattolini. Avesse anzi, la Fiorentina, due punte abili invece di quei gattoni di marmo che sono Saltutti e Desolati, un Antognoni, magari, meglio disposto e più propenso al tiro, sicuramente il povero arrugginito e scricchiolante Morini non se la sarebbe cavata a così poco prezzo, e Zoff non avrebbe limitato il suo malumore a un paio di colorite espressioni di prammatica.

Senza punte e senza il migliore Antognoni, con un Antognoni, diciamo pure, decisamente opaco e limitato, la squadra di Rocco si è solo limitata, nonostante gli invitanti spazi larghi, a menare il can per l'aia a centrocampo dove in fondo tutti, da Guerini a Caso, da Roggi allo stesso Beatrice, avevano magari tanta buona volontà ma scarsi mezzi.

Tutto sommato, dunque, a scapitarne era lo spettacolo, e quindi il pubblico che aveva, quanto meno, mille e una ragione di attendersi di più. La partita, un poco, si sollevava nella ripresa. Grazie alla Juve, diciamo, che stringeva progressivamente i tempi e arrivava a cavare qualcosa di meglio dal repertorio. Diventava anche, la partita, inevitabilmente col passar dei minuti a senso unico, ma le emozioni almeno non mancavano, il taccuino si riempiva, la gente bene o male si trovava ripagata. Più male che bene forse, visto che a un certo punto protagonista diventava la signora dagli occhi bendati e a pagarne le spese era giusta quell'altra «signora», quella di casa.

Ma questa è la fine, e vediamo invece, in breve, il tutto dall'inizio. Dal primo brivido (si fa solo per dire) del match, all'11', principale interessato Zoff: calcio di punizione di Antognoni, testa di Roggi, bianconeri tutti inspiegabilmente fermi e il portiere deve uscire d'istinto a pugni tesi per anticipare di un soffio il liberissimo Desolati.

Gioco caotico e approssimato, gran confusione nei paraggi, segnatamente, del giovane Mattolini che, tutto sommato, resta però disoccupato: gli attaccanti bianconeri gli voltano tutti regolarmente la schiena, e prima che si girino per il tiro, di cose ne succedono puntualmente molte.

Un tiro di Capello, fuori, al 22' e uno alto di Furino al 25'. Due minuti dopo sul contropiede, errore di Capello che mette le ali a Guerini, tiro-cross di quest'ultimo a Zoff ormai fuori dai pali, Saltutti e Desolati bloccati (dall'emozione?) sulla invitante palla.

Un tiro teso di Causio, alto di poco, al 28' e nuovo errore grossolano di Desolati alla mezz'ora. Fino al riposo non succede veramente d'altro.

La ripresa è subito più accesa, e la Juve, almeno, sembra diversa. Già al 2' Cuccureddu prima e Capello poi servono, per amor d'indugio una possibile palla-gol. Al 10', infine, uno dei momenti-clou: calcio di punizione di Damiani, grande incornata di Capello da tre-quattro metri, grandissima parata di Mattolini che si salva miracolosamente in calcio d'angolo. Lo batte Causio, nuova perfetta capeccata di Capello, Mattolini stavolta è battuto ma... lo salva la traversa.

Tre minuti dopo bel servizio di Causio per Bettega che, appena dentro l'area viene spintonato in malo modo da Galdiolo. L'arbitro dice rigore, i viola protestano, sostenendo che il fallo è avvenuto fuori, o sulla linea. Farbitro interpella il segnalinee e dice che sì, che è proprio rigore: lo batte al solito Damiani, di piatto e in modo decisamente un po' «bonoso», e Mattolini si stende sul fianco destro e a palmo aperto rimedia.

La partita a questo punto si scalda ma la Juve, com'è ovvio, piccata, insiste. Potrebbe passare al 28', quando una bella manovra Capello-Anastasi-Bettega mette sui piedi di Damiani una magnifica palla-gol. Questi un po' indugia, e quando Mattolini saggiamente «esce» per rimpicciolire l'angolo di tiro, può solo sparargli addosso.

Adesso è tutto Juve, un assedio autentico, ma è nel frattempo subentrato, a far *pendant* con la sfortuna, il nervosismo. E si capisce dunque che, la Juve, per quanto bussi non caverà più niente. E' così infatti.

Bruno Panzera

JUVENTUS-FIORENTINA — Rigore: Damiani tira ma Mattolini si allunga quanto può e ferma il pallone calciato dalla juventina.

Rigore «storico» per una recluta

Mattolini s'è mosso prima? Può darsi, ma l'eroe è lui

DALLA REDAZIONE

TORINO, 19 gennaio

Mentre entriamo nei corridoi dello stadio che conducono agli spogliatoi apprendiamo che un tifoso fiorentino, un uomo di 52 anni, Mario Fantechi, presidente di tutti i club viola, colto da malore durante il primo tempo, è stato trasportato all'ospedale ma durante il tragitto è deceduto. Pochi minuti prima era seduto in tribuna, nel settore «H», contento perché la sua squadra stava reggendo con vigore l'urto della Juventus. Il cuore? Il tifo? Qualcosa si è fermato. Per sempre.

I cronisti prendono nota: due parole di circostanza, qualche collega che lo conosceva dice: «Era un bravuomo», ma Carlo Parola è già sulla porta e allora bisogna subito avere notizie di quel «rigore» sbagliato da Damiani: «Piano col dire sbagliato da Damiani — dice Parola — una volta tanto diamo anche il merito al portiere e il giovane Mattolini è stato bravissimo in più circostanze oggi».

Uno dice: «Mattolini si è mosso prima» e un altro risponde: «Ha fatto bene, visto che il rigore non c'era perché il fallo è avvenuto prima che Bettega entrasse in area».

Anche Nereo Rocco non ha digerito il rigore, ma Rocco quando non perde, è sempre simpatico e allora decide che si debba mettere «na piera sora» e con questa pietra sul rigore la questione potrebbe dirsi finita, ma contano anche i due: uno dal dischetto e l'altro fra i pali.

Il portiere che, magro com'è pare ancora più lungo dei suoi 188 centimetri, è emozionato. Perché ormai si è accorto che domani i giornali parleranno di lui e anche la Rai «l'ha pregato di intervenire ai microfoni» e lui spiega che Damiani ha tentato la finta ma lui aveva già deciso che si sarebbe gettato a destra.

Damiani è arrabbiato quanto basta. Al suo quinto rigore (uno in Coppa, contro l'Ajax), tombola, e si consola affermando che l'arbitro Serafini non si è accorto che il portiere si è mosso prima e gli è venuto incontro. Inutile cercare altre ragioni: si era, è vero, al 13' della ripresa, proprio come contro la Roma, e quella volta andò bene.

Della partita sia Parola che Rocco dicono un gran bene ma si avverte che sono frasi di circostanza. Il primo si lamenta della Fiorentina e giustifica la sua squadra e Rocco vecchio istrione, sprecca un paio di lacrime per magnificare la partita e la sua armata Brancaleone (anche Casarsa ieri sera appiedato dalla febbre!). Rocco parla molto bene di Bettega e ha giustificazioni per Anastasi.

Bisognerebbe riscrivere con le sue parole quali sono le raccomandazioni che vengono fatte a chi deve marcare Anastasi e poi parla del campionato e del Milan senza Prati. La lingua batte...

Concludiamo con Zoff anche perché ci pare la frase più colorita, anche se ermetica. Il portiere è uscito rivolgendosi ai suoi compagni di squadra: «Preoccupatevi di andare al club... Dio scampà nei campi».

Amen!

Nello Paci

Muore allo stadio il presidente dei «Viola club»

TORINO, 19 gennaio

Il presidente dei «Viola club», Mario Fantechi di 52 anni, residente a Firenze, è morto oggi allo stadio comunale mentre stava assistendo alla partita Juventus-Fiorentina. Fantechi si è sentito male in tribuna una decina di minuti dopo l'inizio dell'incontro; trasportato sull'ambulanza in servizio presso lo stadio, vi è deceduto prima ancora di giungere all'ospedale. I medici hanno diagnosticato un collasso cardio-circolatorio.